

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 marzo 2014



AVCPASS

Italia Oggi	21/03/14	P. 36	Authority appalti sotto assedio	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Repubblica	21/03/14	P. 6	Vecchie e pericolose, 24 mila scuole a rischio sismico	Luisa Grion	2
------------	----------	------	--	-------------	---

SPENDING REVIEW

Stampa	21/03/14	P. 5	Trenta miliardi di spese finora intoccabili. Nel mirino anche Poste	Alessandro Barbera	3
Stampa	21/03/14	P. 5	Diciotto autorità per sedici ministeri. Ora si accorpa		4

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	21/03/14	P. 2	Fondi Ue, partita da 3 miliardi	Giuseppe Chiellino	5
-------------	----------	------	---------------------------------	--------------------	---

EXPO 2015

Corriere Della Sera	21/03/14	P. 2	Arrestato il regista degli appalti lombardi. Ombre su Expo 2015		6
---------------------	----------	------	---	--	---

ENERGIA RINNOVABILI

Messaggero	21/03/14	P. 26	Energie rinnovabili, la frenata fiscale fa soffrire il settore	Barbara Corrao	8
Messaggero	21/03/14	P. 26	Teleriscaldamento, computer, trigenerazione, così il Gemelli risparmia il 40% della bolletta		10
Messaggero	21/03/14	P. 26	E' verde il nuovo Made in Italy		11

ENERGIA

Stampa	21/03/14	P. 24	"L'Europa ripensi la politica energetica"	Francesco Spini	12
--------	----------	-------	---	-----------------	----

ENERGIA E AMBIENTE

Stampa	21/03/14	P. 28	"Ne uccidono più i pregiudizi che i pesticidi"	Paolo Modugno	14
--------	----------	-------	--	---------------	----

GAS SERRA

Messaggero	21/03/14	P. 27	Gas serra, l'Italia centra gli obiettivi di Kyoto	Michele Di Branco	16
------------	----------	-------	---	-------------------	----

GIORNALISTI

Corriere Della Sera	21/03/14	P. 21	Dieci milioni al Giornale che «fabbricava» pubblicitari	Sergio Rizzo	18
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

ITS

Sole 24 Ore	21/03/14	P. 15	Gli Its superano la prova del lavoro	Claudio Tucci	19
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	21/03/14	P. 26	L'avvocato specialista può essere utile		20
Sole 24 Ore	21/03/14	P. 46	Avvocati specializzati alla prova della formazione	Marcello Clarich	21
Sole 24 Ore	21/03/14	P. 46	Orlando: «Basta scioperi, si al confronto sull'innovazione»	Patrizia Maciocchi, Giovanni Negri	23

Il piano Cottarelli prevede anche il depotenziamento dell'AvcPass per i controlli contributivi

Authority appalti sotto assedio

Rischio soppressione. Competenze alle Infrastrutture

DI ANDREA MASCOLINI

Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sotto assedio: il ministro delle infrastrutture ha annunciato che le competenze dell'organismo di vigilanza dovrebbero essere ricondotte presso il dicastero di Porta Pia; nel «piano Cottarelli» per la spending review si ipotizza la soppressione dell'organismo di vigilanza; l'AvcPass viene depotenziato per quel che riguarda i controlli sulla regolarità contributiva dei concorrenti. È questo il quadro generale all'interno del quale, non senza qualche difficoltà, l'autorità presieduta da **Sergio Santoro** continua a operare sia per quel che riguarda i costi standard per la sanità, sia per i bandi-tipo per i lavori e i servizi, sia ancora per la messa a punto definitiva del sistema dell'AvcPass, lo strumento informatico di controllo dei requisiti dei concorrenti alle

gare di appalto che entrerà in vigore il 1° luglio.

Intanto il decreto legge sul lavoro, nel semplificare gli accertamenti sulla regolarità contributiva, prevede che l'accertamento sulla regolarità contributiva del concorrente non debba più essere compiuto tramite l'AvcPass ma direttamente presso gli enti competenti (Inps, Inail, Casse edili) in modalità informatica per otte-

nere un documento, sostitutivo del Durc, con validità di quattro mesi. La norma bypassa quindi lo strumento gestito dall'Avcp, anche se sarà necessario un

decreto attuativo da emanarsi nei due mesi successivi alla pubblicazione del decreto-legge.

Ne l'frattempo, però, sul ruolo dell'Authority

da UnionSoa che dopo l'avvio da parte della procura di Roma dell'indagine giudiziaria su 26 Soa, ha puntato il dito proprio sui controlli che l'organismo di vigilanza è competente a svolgere sulle società organismo di attestazione.

Come se non bastasse è poi arrivato, mercoledì, anche il «piano Cottarelli» che nell'elenco di diversi enti da sopprimere, Cnel in primis, inserisce anche l'Authority di vigilanza sui contratti pubblici.

In realtà va però sottolineato come nello stesso documento, Cottarelli sembra invece presupporre la permanenza dell'organismo di vigilanza laddove auspica che sia del tutto accessibile la banca dati nazionale sui contratti pubblici dell'Authority. In questo clima certamente non facile l'Authority di controllo sui contratti pubblici ha ormai in cantiere il varo dei bandi-tipo sui lavori e sui servizi di ingegneria che entro maggio dovrebbero vedere la luce.



Maurizio Lupi

Authority era stato ministro **Maurizio Lupi** in persona, intervenendo l'11 marzo presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera, ha porre in discussione l'attuale autonomia dell'Authority di via di Ripetta, affermando che «per quanto concerne l'Authority di vigilanza sui contratti pubblici necessariamente tale organismo va portato all'interno delle competenze del dicastero delle infrastrutture consentendo in tal modo un contenimento dei costi e una diretta correlazione tra procedure contrattuali e interventi infrastrutturali».

Una presa di posizione molto forte che, ovviamente, non potrà che essere discussa e approfondita in sede parlamentare, ma in ogni caso mette in discussione apertamente anche l'autonomia dell'organismo di vigilanza.

L'annuncio di Lupi è stato appoggiato anche



Radiografia Ance-Cresme degli edifici che hanno bisogno di essere ristrutturati e per cui il governo ha stanziato 3,7 miliardi

Vecchie e pericolose, 24 mila scuole a rischio sismico

LUISA GRION

ROMA— Sono «vecchi» e spesso pericolosi, privi degli standard minimi di igiene, ma soprattutto scarsi anche quanto a sicurezza: eppure tutte le mattine ci mandiamo bambini e ragazzi. Gli edifici scolastici che il governo Renzi promette di voler mettere a posto - 3,7 miliardi d'investimenti chiedendo all'Europa di non conteggiarli ai fini del patto di stabilità - hanno bisogno di massicci e urgenti interventi. E per capire quanto, fino ad oggi, il problema sia stato rimosso basti dire che non esiste nemmeno un'Anagrafe ufficiale, pur prevista da una legge del 1996.



A tracciare un quadro della situazione - l'unico disponibile, tanto che è su questi dati che il governo sta lavorando - c'è però il rapporto Ance-Cresme sullo stato del territorio italiano e sugli insediamenti a rischio sismico e idrogeologico (dati 2012). Già dalle premesse s'intuisce la gravità del caso: oltre la metà delle scuole italiane è stato costruito prima della entrata in vigore della normativa antisismica del 1974 (il 59 per cento delle comunali e il 65 delle provinciali), 24.073 scuole si trovano in aree a elevato rischio sismico, 6.250 sorgono in zone a forte rischio idrogeologico. Nelle regioni del Sud il 45 per cento delle scuole si

può considerare ad «alto potenziale» di pericolo (10.835 edifici), quota che scende al 22 per cento al Centro (5.185) e al 12 al Nord (2.985). Un po' più equamente distribuito il rischio idrogeologico: coinvolge il 30 per cento delle scuole del Nord Est e del Sud, il 22 per cento di quelle del Nord Ovest, il 18 del Centro. Più sicure le isole (2 per cento).

Considerato che gli edifici scolastici pubblici censiti sono poco più di 44 mila (38.692 di competenza comunale, 5.449 che fanno capo alle province), il governo ritiene che circa un terzo del patrimonio (15 mila edifici) «presenti urgenti necessità di manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza» (per 10 mila s'ipotizza addirittura la demolizione). Secondo una stima della Protezione Civile, per la sola messa in sicurezza servirebbero investimenti per 13 miliardi di euro, ma a tale esigenza andrebbero aggiunta la riqualificazione energetica e gli adeguamenti funzionali. Il 19 per cento delle scuole comunali e il 30,5 delle provinciali è stato costruito prima del 1940 e oltre la metà del patrimonio totale non è a norma. Nemmeno sugli incendi: il 66 per cento delle scuole comunali e il 63 delle provinciali manca perfino dei certificati di prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I trasferimenti alle imprese

Trenta miliardi di spese finora intoccabili Nel mirino anche Poste

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Le spese meglio protette dai tagli sono quelle delle quali nessuno capisce esattamente la destinazione. Quanto più è alto il grado di discrezionalità di un trasferimento pubblico, tanto più è difficile per un ministro pro-tempore ottenere spiegazioni dalle burocrazie sul perché quella voce debba essere confermata anno dopo anno. È il caso dei cosiddetti «trasferimenti alle imprese». Il solo nome sembra fatto apposta per depistare: di quei 32 miliardi di euro (dicasi trentadue, ovvero due punti di prodotto interno lordo, un terzo dell'intera spesa sanitaria, ben di più dei venti spesi per l'intera sicurezza interna) solo un decimo vengono destinati alle imprese private. Il resto se ne va in mille rivoli: quindici miliardi



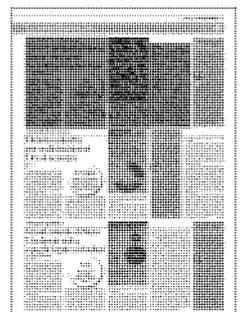
vengono assegnati dallo Stato alle imprese pubbliche e parapubbliche, l'altra metà è girata alle Regioni, che li distribuiscono attraverso mille (mille) leggi di spesa regionali. Quasi un terzo degli aiuti - poco meno di quattro miliardi - viene assorbito dalle Ferrovie, un miliardo va alle infrastrutture «ferroviarie e stradali», 400 milioni se li spartiscono a testa Poste e i sussidi per i camionisti. Quasi tre miliardi sono i mutui accesi per prestiti al settore aeronautico (1,4 miliardi), alle Ferrovie (438 milioni), alla costruzione delle navi della Marina (435 milioni), e via elencando.

Ebbene: due anni fa Monti chiese a Francesco Giavazzi di mettere gli occhi su questa giungla di spese. Il professore

milanese produsse una relazione della quale le burocrazie ministeriali fecero carta per coriandoli. Rivedi qui, esclusa là, quella prima revisione significò tagli per mezzo miliardo. Ora Cottarelli rimette mano al dossier: la slide numero 35 del suo piano dice che sono «potenzialmente aggredibili» 16 miliardi di euro, ma se a questi sottraiamo trasferimenti «con controprestazioni», «essenziali», «per la ricerca» o i crediti agevolati si scende rapidamente a 3,7, due dei quali destinati ai trasporti. Insomma, il prudente Cottarelli è convinto che quest'anno si può ottenere da quella voce 1,5 miliardi. Per salire ad una cifra più ragguardevole - tre miliardi - occorre attendere il 2016. Dai trasferimenti alle Ferrovie potrebbero arrivare le soddisfazioni migliori: l'impetosa tabella allegata alla relazione dice che ogni chilometro di rete italiano è sussidiato ogni anno per 457mila euro. Sono più generosi di noi solo il Belgio (748mila) e l'Olanda (678mila). In Francia il sussidio vale 349mila euro, in Austria 262mila. Mister Forbici calcola che i trasferimenti sono del 55% superiori alla media degli altri Paesi europei, 3,5 miliardi l'anno. Chiede un taglio ragionevole: 300 milioni quest'anno, 1,5 nel 2016. Chissà mai se lo otterrà.

Twitter @alexbarbera

TRASFERIMENTI «AGGREDIBILI»	
Stima spesa prevista (in termini di indebitamento netto) di «politiche invariate»	2014
Agricoltura e Artigianato (inclusi agroalimentari, spezie, pesca)	244
Editoria	217
Istruzione	346
Rimborsi a Poste Italiane Spa per agevolazioni tariffarie postali	12
Spettacolo	106
Trasporti (incluso automobilistico, autotrasporto e cabatteristica)	2.110
Tv e radio	90
Altro	586
TOTALE	3.711



I controllori in eccesso

Diciotto autorità per sedici ministeri Ora si accorpa

ROMA

L'ultima novità l'annuncia il ministro Maurizio Lupi: ha deciso di cancellare un'Authority, la negletta Avcp (vigilanza sugli appalti pubblici). Ha spiegato ieri in Parlamento: «Vi pare normale che ci siano 16 ministeri e 18 Authority? Qualche competenza la redistribuiamo tra altre Authority, qualcosa la riportiamo dentro il ministero».

Onore delle armi, naturalmente, per i sopprimendi. Ma se il ministero delle Infrastrutture non vuole intaccare gli aiuti agli autotrasportatori, o alzare le tariffe del trasporto pubblico, da qualche altra parte dovrà risparmiare. Sugli stipendi dei vigilanti sugli appalti, ad esempio: i sei membri del Consiglio godevano di un emolumento da 196 mila euro. Il pre-

32 mila centri d'appalto

Solo la metà degli acquisti di beni e servizi passa da Consip o da altre centrali. Risparmio medio 24%

sidente Sergio Santoro «solo» 58 mila, ma perché aggiuntivo allo stipendio di presidente di Sezione del Consiglio di Stato e di presidente di Sezione nella Commissione Tributaria Provinciale di Roma. La sola abolizione del Consiglio significa insomma un risparmio di quasi 1,3 milioni di euro, cui si somma il taglio di nove stipendi di dirigenti da 161 mila euro (eccetto il segretario generale che ne prendeva 181 mila): un altro milione e mezzo di euro.

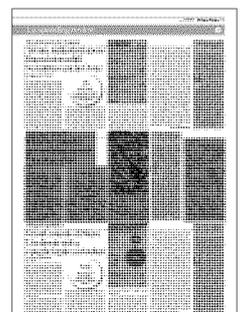
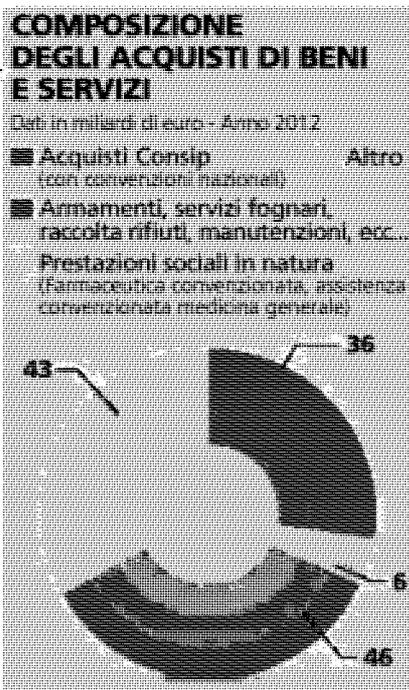
Grandi risparmi ci si attende invece dalla centralizzazione degli acquisti. Attualmente ci sono 32 mila centri di spesa. Cottarelli vorrebbe ridurli a 30/40: uno per ogni città metropolitana e il resto tutto alla Consip. Risparmio

presunto, 10,3 miliardi in tre anni. Tolta la sanità.

Per un'Authority che sparisce, una nuova Agenzia nasce. Ad occuparsi di spese militari, mai così dibattute, vigilerà l'Agenzia Industrie Difesa. Scopo dell'Agenzia sarà di gestire unitariamente le attività delle unità produttive ed industriali della difesa, interfacciarsi con l'Agenzia europea della Difesa e con le autorità politiche.

Finora le scelte sugli armamenti erano competenza del segretario generale della Difesa, che riveste anche il ruolo di direttore nazionale armamenti. Ma è proprio questa interiorità al sistema degli Stati maggiori che è vista come un vizio d'origine. E non soltanto il Parlamento ha ottenuto di dare un parere vincolante sui sistemi d'arma. Gli stessi ministri lamentavano di essere troppo distanti dai centri decisionali. Di qui l'idea dell'Agenzia.

A sua volta, il Pd della commissione Difesa della Camera scrive nella bozza di relazione - destinata a diventare un atto ufficiale del Parlamento - che «si hanno fondati motivi per ritenere che occorra introdurre nel processo decisionale un soggetto terzo credibile con capacità di controllo sulla spesa militare per i sistemi d'arma, la loro implementazione e il loro ammodernamento». [FRA. GRI]



Finanziamenti europei. Per scuole e dissesto idrogeologico nel 2014

Fondi Ue, partita da 3 miliardi

Giuseppe Chiellino

■ Vale poco meno di tre miliardi di euro per il 2014 (meno di due decimali del rapporto deficit/Pil) la richiesta che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha preparato e ha fatto circolare nel giorno della sua prima vera uscita europea per la riunione del Consiglio e l'incontro con il presidente della Commissione, José Manuel

LA STRATEGIA

I cofinanziamenti non sono spese improduttive ma investimenti secondo i criteri comunitari, perciò vanno tenuti fuori dal deficit

Barroso. I calcoli sono del Dipartimento sviluppo e coesione, effettuati sulla base dei dati di spesa certificata dei fondi strutturali 2007-2013 al 31 dicembre scorso. Entro il 2015 l'Italia deve spendere circa 21 miliardi di fondi strutturali, di cui un po' meno della metà sono di cofinanziamento nazionale. La richiesta di Renzi, anticipata ieri mattina alle Regioni e riferita solo agli interventi

per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico, è di escludere quest'ultima dai vincoli del Patto di stabilità e quindi dal calcolo del deficit, come avviene già per la quota europea.

Secondo le stime del Dps nel corso di quest'anno l'accelerazione della spesa porterebbe a impiegare - appunto - non più di 3 miliardi di euro di risorse nazionali in cofinanziamento. Il resto (circa 7 miliardi) devono essere spesi entro la fine del 2015.

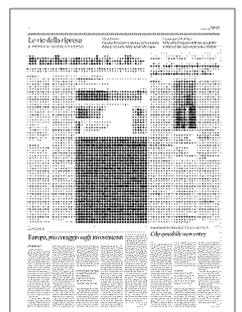
Poiché una delle cause della lentezza della spesa dei fondi Ue risiede proprio nei vincoli del patto di stabilità interno che, bloccando il cofinanziamento nazionale, impediscono anche la spesa dei fondi comunitari, sia Renzi che il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, sono convinti che da qui si debba partire per accelerare la spesa. Anche per evitare che a dicembre 2015 scatti la tagliola del "disimpegno automatico" in base alla quale la spesa dei fondi per ogni progetto deve essere certificata alla Ue entro due anni dal momento dello stanziamento. Se questo non avviene, lo stato membro perde le risorse in questione.

In realtà il Six pack, che ha modificato il Patto di stabilità, prevede un meccanismo analogo, la "clausola per gli investimenti" che però a novembre scorso la Commissione ha negato all'Italia perché ha ritenuto che le riforme avviate non siano sufficienti ad avviare il percorso di riduzione del debito imposto dalle nuove regole.

La sensazione è che Renzi, approfittando anche del fatto che l'esecutivo Barroso è in scadenza, voglia provare a scardinare il meccanismo per svincolarsi almeno in parte dal rigore imposto negli ultimi anni dal blocco dei paesi del Nord Europa. La logica di Renzi è questa: i fondi nazionali e regionali che accompagnano i fondi europei per definizione sono "validati" dalla Ue non possono essere considerati copertura improduttiva di spesa corrente ma investimenti secondo le priorità comunitarie. Un ragionamento che apparentemente non fa una piega. Tranne che a Berlino. Anche perché se il principio passasse per il 2014, sarebbe inevitabilmente acquisito anche per gli anni successivi.

 @chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrestato il regista degli appalti lombardi

Ombre su Expo 2015

Otto fermati. È l'inchiesta di cui parlò Robledo

La grande scommessa italiana di Expo 2015, per i magistrati milanesi, poggia sull'illecito. Sin dall'inizio. Il modo in cui sono stati affidati i servizi legali di «supporto tecnico-amministrativo alla stazione appaltante Expo 2015 spa nella fase di aggiudicazione e direzione lavori», o nella «gestione dei rapporti contrattualistici di "Arexpo spa" che deve acquisire le aree per l'esposizione universale», sono infatti «un clamoroso esempio» di ciò che viene contestato ad Antonio Giulio Rognoni, perno delle legislature Formigoni e fino a un mese fa direttore generale di «Infrastrutture Lombarde» (la holding della Regione Lombardia per 11 miliardi di investimenti nelle grandi opere), e al responsabile dell'ufficio gare e contratti Pier Paolo Perez: l'aver «creato, in palese violazione di legge» e a dispetto delle già esistenti risorse interne, «una struttura parallela» composta sempre dagli «stessi avvocati esterni» alla quale «esternalizzare la parte più delicata e importante dell'attività», perché disponibili a «escogitare soluzioni tecnicamente adeguate rispetto alle illecite finalità preordinate dalla struttura».

Così ieri 67 capi d'imputazione, riguardanti incarichi esterni del valore di circa 8,7 milioni di euro tra il 2008 e il 2012 per servizi legali pertinenti anche all'autostrada Pedemontana, alla Brescia-Bergamo-Milano, alla Tangenziale Est Esterna Milano, all'ospedale San Gerardo di Monza, alla costruzione della nuova sede della Regione o al recupero edilizio della Villa Reale di Monza, portano in 243 pagine del gip Andrea Ghinetti all'arresto in carcere di Rognoni e Perez chiesto tre mesi fa dai pm Alfredo Robledo, Antonio D'Alessio e Paola Pirotta, che li ritengono «promotori» di una «associazione a delinquere» fina-

lizzata «almeno dal 2008» a una miriade di turbative d'asta, truffe alla Regione e falsi in atto pubblico nell'assegnazione di incarichi di servizi legali e ingegneristici.

Altri sei ritenuti partecipi all'associazione sono stati posti agli arresti domiciliari: il direttore amministrativo di «Ilspa» Maurizio Malandra, gli avvocati Fabrizio Magri, Carmen Leo, Giorgia Romitelli e Sergio De Sio, e l'ingegnere Salvatore Primerano. Ad altri 9 dei 29 indagati il gip applica il divieto di esercitare la loro professione o di dirigere società, e questa misura interdittiva colpisce tra gli altri Cecilia Felicetti, «deposta» da direttore generale di «Arexpo», e Giuseppe De Donno, l'ex colonnello del Ros impunito con il generale Mori a Palermo nel processo sulla presunta trattativa tra Stato e mafia, da Formigoni nominato componente esterno nel «Comitato per la legalità e la trasparenza delle procedure regionali», ma ora sollevato dal gip dal ruolo di amministratore delegato della sua società di investigazioni private «G-Risk srl» perché accusato di aver goduto irregolarmente di incarichi.

Per l'arresto di Rognoni, dal 2004 manager di Ilspa a 900mila euro l'anno, esprime «stupore» il presidente della Regione, il leghista Roberto Maroni, perché «in questi mesi ne ho apprezzato la competenza» in Infrastrutture Lombarde, che il predecessore Formigoni rivendica come «una delle grandi e positive intuizioni delle giunte da me presiedute». «Maroni venga in aula martedì a riferire, con particolare attenzione a Expo», invoca il Pd, mentre il Movimento 5 Stelle chiede a Maroni, «che fino a poco tempo fa paventava l'ipotesi di nominare Rognoni subcommissario a Expo, il blocco in via cautelativa di tutte le opere in mano a Infrastrutture

Lombarde».

Viene così a galla che era questa l'inchiesta che Robledo, nel suo esposto sulle asserite violazioni del capo Bruti Liberati nell'assegnazione dei fascicoli, indicava potenzialmente danneggiata dal (a suo avviso) difettoso coordinamento con un altro fascicolo segreto, coassegnato ma coordinato dal capo dell'antimafia Boccassini. Per pochi minuti Bruti e Robledo nel comunicare gli arresti sono costretti a sedere accanto, con un gelido imbarazzo che ricorda quello Renzi-Letta allo scambio della campanella da premier, ma d'accordo nell'opporre un «non è questo l'argomento all'ordine del giorno» a chi prova a interrogarli sul dissidio.

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

G. Gua.

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

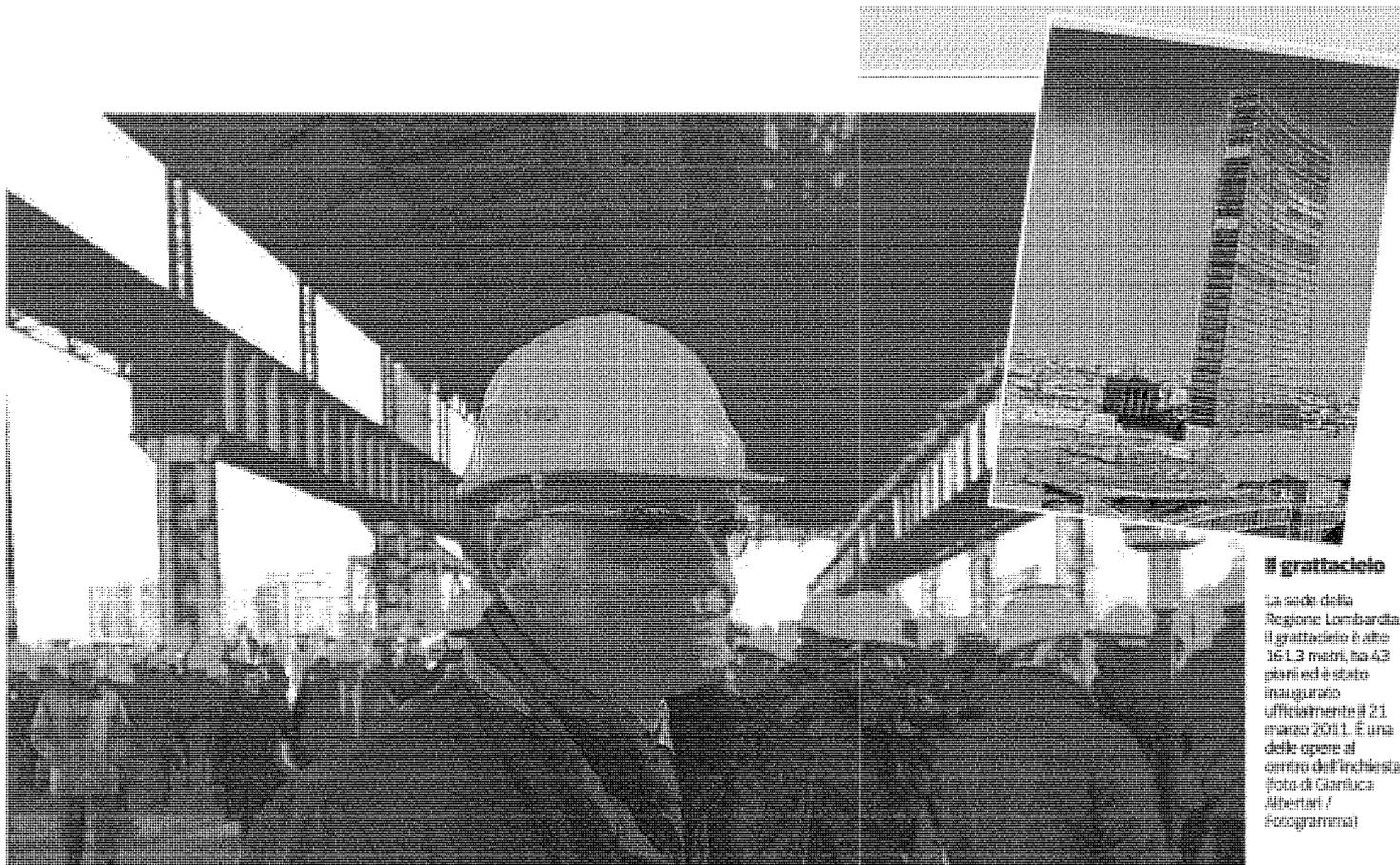
Truffa e turbativa i reati contestati

✓ Il gip di Milano ha disposto otto arresti per truffa e turbativa d'asta a carico di Infrastrutture Lombarde. Fra gli altri Antonio Rognoni, ex dg della società controllata dalla Regione

Il contrasto tra pm e il fascicolo conteso



✓ L'inchiesta esplosa ieri era uno dei motivi di contrasto tra il pm anticorruzione Alfredo Robledo (a sinistra) e il capo della procura Edmondo Bruti Liberati (a destra) ieri ritrovatisi fianco a fianco



Il grattacielo

La sede della Regione Lombardia: il grattacielo è alto 161,3 metri, ha 43 piani ed è stato inaugurato ufficialmente il 21 marzo 2011. È una delle opere al centro dell'inchiesta (foto di Gianluca Albertini / Fotogramma)

Energie rinnovabili la frenata fiscale fa soffrire il settore

► Abolito il prezzo minimo garantito, obbligo di accatastare gli impianti fotovoltaici maggiori, incentivi diluiti su 7 anni

SOLE E VENTO

L'abolizione del prezzo minimo garantito e il quasi-obbligo di accettare lo spalma-incentivi, decretato dal «Destinazione Italia», sono stati l'ultima goccia arrivata in un vaso già colmo. Senza contare le nuove regole sull'accatastamento degli impianti fotovoltaici. Tutto ciò mentre non si allenta la pressione sul capacity payment (il meccanismo che rimborsa la capacità produttiva delle centrali a gas). «Non si può continuare a introdurre misure-tampone e soprattutto, a intervenire in modo retroattivo. Tornare sulle cose fatte è una pessima abitudine italiana che mette in difficoltà imprese e finanziatori. Visto che la politica non riesce a produrre soluzioni razionali e stabili, saremo noi operatori a presentare una proposta organica e condivisa, ad ampio spettro, coinvolgendo tutti gli stakeholder. Ci stiamo lavorando, è nostra intenzione definirla e presentarla al governo entro l'estate». Parla Giovan Battista Zorzoli, una vita passata nel mondo dell'energia e portavoce del coordinamento Free che rappresenta 28 associazioni della galassia delle rinnovabili, le più significative.

IL PROGETTO

L'iniziativa di Zorzoli, che punta al coinvolgimento di associazioni dei consumatori, sindacati e Assoelettrica, è una sfida lanciata in un momento in cui l'intero settore della produzione elettrica si trova sotto stress. L'abolizione del prezzo minimo garantito per impianti superiori

ad una certa taglia (ma comunque ampiamente al di sotto di 1 Megawatt) penalizzerà soprattutto il fotovoltaico. Lo «spalma incentivi» impone di fatto una rimodulazione su un arco di almeno 7 anni del bonus concesso dallo Stato. Una regola introdotta con il Destinazione Italia con la quale l'ex ministro Flavio Zanonato contava di ridurre di 700 milioni l'anno la bolletta degli italiani (gravata da 12 miliardi di incentivi/anno), prolungando però il rimborso nel tempo. «Si tratta di una misura inaccettabile e inutile», protesta Zorzoli. «Dal punto di vista della riduzione delle tariffe l'impatto è minimo e penalizzerà soprattutto l'eolico. Si tratta di un'opzione volontaria sino ad un certo punto e soprattutto costringe le imprese a decidere senza conoscere ancora le condizioni a cui avverrà la rimodulazione», in assenza del decreto attuativo. In positivo, ammette Zorzoli, c'è l'ammissione degli impianti fotovoltaici alla detrazione del 50% e quella dei pannelli solari termici al beneficio del 65% previsto per la riqualificazione energetica.

I PREZZI

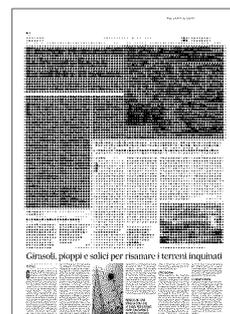
Contro l'abolizione dei prezzi minimi garantiti, Assorinnovabili ha presentato ricorso al Tar

**I FATTORI POSITIVI:
SOLARE TERMICO
AMMESSO
ALLA DETRAZIONE
DEL 65%, FOTOVOLTAICO
A QUELLA DEL 50%**

della Lombardia. «Un'altra decisione ingiusta - sottolinea Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione - è stata l'allungamento del periodo di ammortamento degli impianti, con il dimezzamento dell'aliquota dal 9 al 4%. L'obbligo di accatastamento per il fotovoltaico di maggiori dimensioni non fa che creare altra burocrazia. Un passo avanti, invece, è stato fatto sui Sistemi efficienti di utenza con il regolamento dell'Authority Energia. Speriamo che ora i decreti attuativi siano coerenti».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il parco fotovoltaico di Narni

Teleriscaldamento, computer, trigenerazione così il Gemelli risparmia il 40% della bolletta

L'ESEMPIO

Risparmiare il 40% sulla bolletta elettrica e il 30% sul costo del gas. Riuscirci non è facile ma è possibile. Lo dimostra il caso del Policlinico Gemelli che con investimenti importanti e un percorso costante nel corso degli ultimi quindici anni si posiziona tra le strutture universitarie-ospedaliere più efficienti d'Italia sotto il profilo energetico. «Certamente, curare i malati e portare avanti l'insegnamento universitario era e rimane l'obiettivo principale dell'ente Policlinico Agostino Gemelli-Università cattolica del S. Cuore», sottolinea l'energy manager del gruppo ospedaliero, Carlo Pesaro. «Allo stesso tempo però - prosegue - il convincimento della governance dell'ente che investire in efficienza energetica avrebbe contribuito a migliorare l'obiettivo superiore, è stata la chiave di volta che ha innescato il processo virtuoso che ci ha portato dove siamo arrivati oggi».

UN PERCORSO GRADUALE

Oggi il Gemelli, una città di 33 ettari di terreno, 300.000 metri quadri di superfici immobiliari da riscaldare d'inverno, rinfrescare d'estate, illuminare l'intero anno e una media di

25.000 visitatori/giorno (tra studenti, professori, personale ospedaliero, pazienti) è in grado di provvedere in modo autonomo al 50-60% del proprio fabbisogno elettrico e al 100% dell'energia termica necessaria a scaldare l'acqua, sterilizzare i ferri operatori, climatizzare gli ambienti. Si è partiti nel '95 con l'entrata in funzione della grande centrale termica in teleriscaldamento per arrivare nel febbraio 2013 a completare un Sistema efficiente di utenza (Seu) che consente non solo di utilizzare e distribuire al meglio l'energia necessaria a coprire il fabbisogno di ospedale e università, ma anche di produrre l'elettricità, cedendo alla rete romana l'eventuale eccedenza. «Già solo centralizzando la produzione termica in un unico impianto collegato ad anello con tutti gli edifici del complesso ospedaliero-universitario si è realizzata una diminuzione dei consumi del 25%», ricorda Pesaro.

**L'OSPEDALE ROMANO
OCCUPA 33 ETTARI
CON 25 MILA VISITATORI
AL GIORNO. TOTALE
AUTONOMIA
PER IL CALORE**

«Ulteriori importanti investimenti - aggiunge - sono stati realizzati per sottoporre a telecontrollo a distanza tutti i centri di utilizzo dell'energia. Oggi abbiamo 45.000 punti sottoposti a controllo computerizzato, per esempio per verificare le temperature nelle stanze, che ne fanno un sistema unico nel suo genere in Italia».

Gli altri passaggi sono stati, nel 2003, l'impianto di cogenerazione, con turbina da 5 Megawatt, affiancato alla centrale termica per produrre elettricità ed energia termica sfruttando i fumi caldi di scarico. Impianto che è poi diventato a trigenerazione con l'utilizzo estivo dell'energia termica, e non dell'elettricità, per produrre freddo finalizzato alla climatizzazione. «Così sfruttiamo l'impianto in modo equilibrato e costante per tutto il corso dell'anno». L'ultimo tassello è la realizzazione della rete Seu, costata oltre un milione di euro. «Purtroppo - conclude con una punta di amarezza Pesaro - la normativa italiana sulle emissioni dei gas ad effetto serra non ha ancora recepito la normativa Ue per i casi virtuosi come il nostro. Un divario che sarebbe auspicabile recuperare».

B. C.



Il complesso del Policlinico Gemelli a Roma



L'iniziativa

E' verde il nuovo Made in Italy

E' il nuovo Made in Italy, quello delle aziende green tech. Sono delle Pmi giovani ma nel 26% dei casi hanno già un fatturato da 1 a 5 milioni di euro. Inoltre sanno muoversi e puntano sull'estero. Per questo il Gse (Gestore servizi energetici, 100% Tesoro) ha pensato di promuoverle e ha lanciato «Corrente». Abu Dhabi, Messico, New Dehli sono gli

ultimi appuntamenti. All'appello (<http://corrente.gse.it>) hanno risposto 1.967 aziende; oltre mille hanno già partecipato ai programmi avviati dal Gse in collaborazione con l'Ice, Invitalia, i ministeri dello Sviluppo e degli Esteri, Confindustria.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

»

FRANCESCO SPINI
MILANO

“L'Europa ripensi la politica energetica”

Recchi: Telecom? È fondamentale per l'Italia

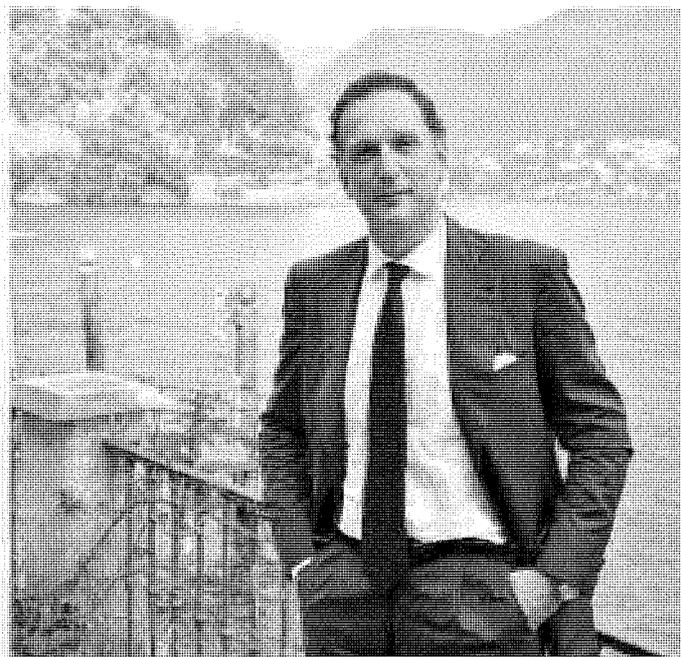
«L'Europa deve rivedere gli obiettivi della sua politica energetica, finora declinati inseguendo unicamente l'ideale dell'abbattimento delle emissioni di Co2 che non ha prodotto risultati. Mentre negli Usa avanza la rivoluzione dello “shale gas”, in Italia ci sono potenzialità inesprese: pochi sanno che siamo un Paese petrolifero. Radoppiando le produzioni italiane si risparmierebbero 6 miliardi l'anno in acquisti di risorse dall'estero, mentre alle casse dello Stato andrebbero 2 miliardi di diritti minerari. In vent'anni parliamo rispettivamente di 120 e 40 miliardi...». Dopo tre anni passati alla presidenza di Eni, Giuseppe Recchi si prepara a un altro salto. Telco l'ha appena candidato alla presidenza di Telecom, ma con un libro («Nuove Energie - Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente», edito da Marsilio) fa il punto sulle trasformazioni di un settore, quello dell'energia, che vive pesanti trasformazioni e nuove minacce.

Per prima la domanda d'obbligo, ingegner Recchi: Telecom...

«Non dico nulla oltre quanto ho già detto proprio alla Stampa: una grande sfida per una società fondamentale per il Paese. Mi fermo qui».

Torniamo all'energia: quanto è pericolosa la crisi ucraina per l'approvvigionamento?

«In questo momento non dà particolari preoccupazioni: stiamo andando verso l'estate, la crisi economica mantiene bassi i consumi di gas, gli altri Paesi di approvvigionamento non danno problemi per le forniture».



IMAGOECONOMICA

Giuseppe Recchi, candidato alla presidenza Telecom

E per il futuro?
«Se la crisi tra Mosca e Kiev dovesse comportare l'interruzione delle forniture durante il prossimo inverno e se dovessero sovrapporsi altre tensioni in Paesi fornitori, soprattutto al Sud del Mediterraneo, congiuntamente a un'auspicabile ripresa dell'economia, allora la situazione potrebbe dare origine a una tempesta perfetta».

Nel libro racconta della grande rivoluzione americana dello «shale gas». Cosa è cambiato negli Stati Uniti?
«Grazie alla tecnologia che ha permesso loro di sfruttare giacimenti per anni giudicati non economici, ora sono indipendenti: dallo scorso anno sono il primo produttore al mondo di gas, prima della Russia. Dal 2015 lo saranno anche per il petrolio, sopravanzando l'Arabia Saudita. Hanno un costo del gas pari a un terzo di quello europeo, pagano l'energia quasi la metà».

«Se la crisi tra Mosca e Kiev dovesse comportare l'interruzione delle forniture durante il prossimo inverno e se dovessero sovrapporsi altre tensioni in Paesi fornitori, soprattutto al Sud del Mediterraneo, congiuntamente a un'auspicabile ripresa dell'economia, allora la situazione potrebbe dare origine a una tempesta perfetta».

Cosa può fare l'Europa per colmare il divario competitivo?

«L'Europa non ha “shale gas” in una quantità paragonabile agli Stati Uniti. In secondo luogo da noi è diversa la cultura petrolifera. In 28 stati abbiamo 28 sistemi regolatori differenti, perfino le reti non sono interconnesse tra loro: i rigassificatori presenti in Spagna non possono scaricare l'eccedenza di gas su altri Paesi, come Germania e Italia, in caso di necessità. Manca una politica europea sufficientemente integrata».

In cosa sbagliano a Bruxelles?

«Devono anzitutto rivedere gli obiettivi di politica energetica, che fino ad oggi sono stati declinati inseguendo solo l'ideale dell'abbattimento della Co₂. I risultati? Non ci sono: gli incentivi hanno fatto lievitare i costi della bolletta elettrica, appesantendo quella italiana, lo scorso anno, di oltre 12 miliardi. Sul piano ambientale il deprezzamento del

L'ERRORE DELLA UE

«Serve visione d'insieme, coordinando le strategie elettrica e industriale»



Il libro

In beneficenza i ricavi di «Nuove Energie»

■ I diritti d'autore ricavati dalla vendita del libro di Recchi «Nuove Energie - Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente» andranno ad Area Onlus, un'associazione non profit fondata a Torino nel 1982 e che si occupa di bambini e giovani con disabilità complesse per migliorarne autonomia e qualità della vita. A loro e alle rispettive famiglie l'associazione offre sostegno psicologico e sociale. In trent'anni di attività Area ha dato una mano a oltre 10 mila persone, ogni anno le si rivolgono più di 350 famiglie.

carbone a seguito del boom dello "shale gas" ne ha incentivato l'uso, accrescendo l'inquinamento. Né le rinnovabili hanno risolto il problema della sicurezza energetica, essendo per natura intermittenti».

Allora qual è la via d'uscita?

«L'Europa deve sviluppare pragmatismo, con una visione d'insieme, un coordinamento tra le strategie, da quella elettrica a quella industriale, geopolitica e delle infrastrutture».

E in Italia?

«Occorre sfruttare ogni opportunità, a partire dal petrolio che abbiamo ma estraiano solo in parte. E poi ci sono i temi di diversificazione energetica. Siamo il Paese dove British Gas in 11 anni non è riuscita a fare il rigassificatore a Brindisi, siamo il Paese che forse ha archiviato il nucleare con troppa fretta: in Francia è la fonte del 70% della produzione energetica, hanno prezzi bassi e non a caso ora sono tra i meno preoccupati per le ricadute della crisi ucraina».

“Ne uccidono più i pregiudizi che i pesticidi”

Il tecnocrate francese De Kervasdoué attacca in nome della ragione opinionisti e ambientalisti

PAOLO MODUGNO
PARIGI

Jean de Kervasdoué è un puro prodotto dell'aristocrazia tecnico scientifica francese che ha fatto la gloria di questo Paese. Ingegnere, grande specialista di sanità pubblica, il suo ultimo libro *Ils ont perdu la raison* (Robert Laffond, 2014) ha suscitato un ampio dibattito in Francia ed è stato salutato da diversi intellettuali come una ventata di aria fresca in un clima politico avvelenato da posizioni ideologiche, come quelle degli ecologisti, che ben poco hanno a che vedere con il trattamento scientifico della realtà.

Per illustrare il fatto che buona parte della classe politica abbia «perso la ragione», Jean de Kervasdoué utilizza cinque esempi: il diesel, gli organismi geneticamente modificati (Ogm), i pesticidi, il nucleare e le politiche della sanità.

Ma qual è l'origine di questa perdita di razionalità dell'azione pubblica?

«Il problema è che siamo tornati all'epoca dei sofisti, e che viviamo sotto la dittatura dell'opinione. Quel che conta non è dire la verità ma convincere, e così si perde il rapporto con la realtà. I fabbricanti d'opinione strutturano l'opinione pubblica e l'opinio-

L'ATOMO

L'energia nucleare è molto meno pericolosa del carbone ma nessuno se ne rende conto

ne influenza il discorso politico. Nicolas Sarkozy rispondeva a un noto nutrizionista di non voler togliere la moratoria sugli Ogm perché “i Francesi credono che siano pericolosi, anche se io sono convinto del contrario”. E' il trionfo delle democrazia “deliberativa” o “partecipativa”: una decisione è “buona” se tutte le parti in causa

sono state consultate! Metodo che fa l'impasse sulle tecniche di manipolazione dell'opinione...».

L'avvento della democrazia dell'opinione ha delle conseguenze sulla selezione dell'élite dirigente?

«Certamente. Non è un caso che i nostri governanti non siano più reclutati tra gli ingegneri, gli scienziati, i militari o gli imprenditori, tutte categorie caratterizzate da un certo pragmatismo. Nel governo di Jean-Marc Ayrault non c'è nessuno che abbia questo tipo di provenienza. Ma troviamo invece un'abbondanza di persone che hanno fatto studi giuridici o letterari.»

I sofisti sarebbero dunque più presenti a sinistra che a destra?

«Nel libro sono particolarmente critico nei riguardi della sinistra, la mia famiglia politica, perché sono deluso

dal fatto che, anche in nome dell'alleanza con gli ecologisti, abbia rinunciato alla sua tradizione “progressista”. Ma la destra non è certo da meno, anzi. La prima rottura, la prima perdita di ragione, è avvenuta sotto la destra con la legge sulla bioetica del 1994 che ha di fatto proibito la ricerca sugli embrioni. Ed è sempre la destra che, nel 2005, ha costituzionalizzato il principio di precauzione, un principio tanto assurdo quanto mal definito».

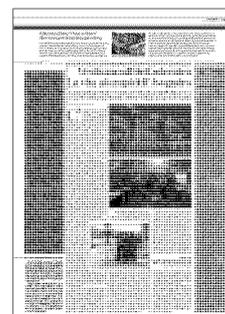
Ma torniamo agli Ogm...

«La maggior parte delle persone, non

sa neanche cosa siano gli Ogm. E non sa che consumare dei prodotti bio può essere più pericoloso che mangiare i prodotti “normali”. Numerosi studi hanno dimostrato, come questi prodotti non siano diversi dagli altri dal punto di vista nutritivo ma siano piuttosto meno “protetti” e contengano più batteri. Alcuni tossicologi che ho consultato per il mio libro, mi hanno confessato, in effetti, di non mangiare mai i prodotti bio».

Ma qualche vantaggio ce l'avranno pure questi prodotti

«Certo, essendo più fragili, essi hanno dei circuiti di distribuzione più corti che fanno meno ricorso alla refrigerazione e possono di conseguenza avere un gusto migliore... E poi ci sono i supposti effetti generali sull'ambiente ma anche qui occorre fare attenzione perché, per esempio, con il settembre particolarmente mite di quest'anno, a



Bordeaux i produttori che non avevano trattato le loro vigne hanno avuto zero raccolto perché non sono stati capaci di difenderle dai parassiti. Ed attualmente in Borgogna si discute del fatto di imporre i trattamenti ai vini biodinamici... Il problema è che si stigmatizzano gli inconvenienti, per esempio dei pesticidi, ma non ci si sofferma mai sui vantaggi...».

Come per esempio nel caso dell'energia nucleare

«Non c'è, per quanto ne sappia, nessun altro tema per il quale la percezione dei fatti sia così distante dalla realtà! Uno studio recente basato sul rapporto tra mortalità ed energia ha dimostrato che l'energia nucleare è di gran lunga la meno pericolosa, con un indice più di 4000 volte inferiore a quello del carbone! Questa fonte ha inoltre molti altri vantaggi: in termini di emissioni, di indipendenza energetica e di sistema. Tutte le energie rinnovabili infatti non sono legate al consumo. E' noto, in effetti, che i picchi di consumo sono in generale la sera in inverno, momenti in cui per definizione non c'è il sole e non c'è necessariamente vento. E dato che l'energia non si può immagazzinare ed è difficile da trasportare, il solare e l'eolico necessitano delle compensazioni attraverso il gas o il carbone e portano dunque alla fine ad un aumento dell'inquinamento atmosferico. Il più grande produttore europeo di gas ad effetto serra è la Danimarca che è anche il maggior utilizzatore di energia eolica. Infine, per quanto riguarda la questione dei costi del nucleare, essi possono apparire come esorbitanti solo se si impongono delle norme di sicurezza irragionevoli».

Il problema della non razionalità e dell'inflazione delle norme è comune a molti settori da lei analizzati

GLI OGM

La gente non sa neppure che cosa siano e il biologico al confronto è decisamente meno sicuro

«Assolutamente, è quello che spiego attraverso la "parabola delle colonie estive". In Francia il 50% dei bambini non possono permettersi le vacanze ma, allo stesso tempo il settore delle colonie declina costantemente a causa dell'inflazione normativa. In effetti, molte strutture chiudono perché non riescono a fronteggiare i costi imposti dalle norme sulla sicurezza che richiederebbero dei lavori costosissimi. Inoltre, hanno sempre più difficoltà a reclutare gli animatori a causa delle norme sulle competenze richieste e, per finire, stante la crescente giuridizzazione della nostra vita collettiva, hanno il terrore di incorrere in dei processi intentati dalle famiglie. L'eccessiva protezione di qualcosa ha per effetto di far scomparire la cosa stessa».



Jean de Kervasdoué
ha 70 anni

La nostra vita è al centro di una continua «giuridizzazione» un proliferare di regole inutili e costose. Ma l'eccessiva protezione di qualcosa ha per effetto di far scomparire la cosa stessa

Gas serra, l'Italia centra gli obiettivi di Kyoto

► Emissioni contenute del 16 per cento ► Il risultato però è frutto anche della crisi tra il 2005 e il 2013. Doppiati i target Ue che ha dimezzato la produzione di CO2

L'IMPEGNO

E dire che appena due anni fa si parlava di risultato ormai fuori portata. E di multe in arrivo per il mancato rispetto degli obblighi. L'Italia è ormai a un passo dal raggiungimento dei parametri di Kyoto che prevedono una riduzione entro il 2012 dell'8% delle emissioni rispetto al 1990. Il nostro Paese ha contenuto le emissioni di gas serra del 16% tra il 2005 e il 2013, centrando gli impegni del protocollo di Kyoto e andando oltre i target del 2020 previsti dal pacchetto clima-energia dell'Ue. Un risultato reso possibile dallo sviluppo delle rinnovabili, da una maggiore efficienza energetica e da stili di vita privati e collettivi più sobri. Ma anche frutto della crisi economica in quanto, secondo i calcoli della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, contenuti nel dossier Clima 2014, la diminuzione del Pil che si è registrata nel 2013 è responsabile della metà della diminuzione delle emissioni.

L'EUROPA

Anche l'Europa ha ampiamente raggiunto e addirittura superato il target Kyoto: rispetto all'8% le emissioni sono state ridotte del 16% in media nel periodo 2008-2012, con un -19% registrato nell'anno 2012. I dati definitivi europei del 2013 ancora non sono ancora disponibili, ma è probabile che il target di riduzione delle emissioni del 20% previsto per il 2020, sia stato già superato. Così l'Italia, dopo aver centrato il suo obiettivo per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e altri gas serra previsto dal Protocollo di Kyoto, prosegue nel trend di diminuzione della CO2. Dalle 519 milioni di tonnellate di CO2 emesse dall'Italia nel 1990 è passata a 450, con

un taglio del 16%. Questo calo è dunque riferibile alla riduzione dei consumi dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas), ma anche alla recessione.

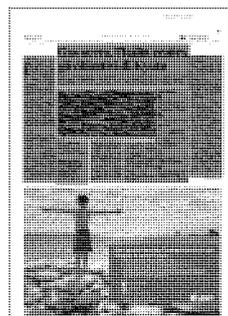
La grande novità degli ultimi anni è il dato di trend collegato alla diminuzione dell'intensità carbonica, ovvero della quantità di emissioni di gas serra (anidride carbonica e metano in particolare) associata a ogni unità di Pil prodotto: nel periodo 2004-2013 l'intensità carbonica si è ridotta, in media, a un ritmo del 2,4% annuo, contro lo 0,6% dei 5 anni precedenti, confermando quindi un trend di carattere strutturale che vede una divaricazione tra dinamiche del Pil ed emissioni. Secondo il dossier Kyoto nel periodo 1990-2013 il Pil è cresciuto di alcuni punti mentre le emissioni climalteranti sono diminuite del 16%. In pratica, è un dato di fatto che nel periodo precedente gran parte della riduzione delle emissioni è dovuta alla crisi economica, ma la combinazione di nuove politiche per il clima, energie rinnovabili e cambio di abitudini dei cittadini sta cambiando strutturalmente il nostro sistema economico, sempre meno dipendente dal fattore carbone.

Le attenzioni generali si spostano adesso sui prossimi anni. La Commissione europea ha proposto un obiettivo continentale 2030 con un taglio delle emissioni al 40%: un target che raccoglie pochi consensi. Secondo le associazioni degli industriali si tratta di un risultato troppo ambizioso, mentre l'opinione degli ambientalisti è diametralmente opposta. I risultati raggiunti dal nostro Paese devono comunque essere considerati solo un punto di partenza. «L'Italia - ha spiegato Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile - ha fatto molti progressi riducendo le emissioni di gas serra del 25% in meno di un de-

cennio, ma è necessario che si faccia di più per ridurre in modo molto più consistente le emissioni che concorrono a peggiorare il nostro clima. Non dobbiamo dimenticare che le temperature medie annuali negli ultimi decenni sono aumentate più della media mondiale, il Mar Mediterraneo si scalda al ritmo di 0,6 °C per decade, dal 1850 a oggi i ghiacciai alpini sono diminuiti del 55% e molti ghiacciai minori sono destinati a scomparire già entro il 2050. Ma abbiamo gli strumenti, le tecnologie e il talento per affrontare la crisi climatica».

Crisi che si fa sentire a livello di investimenti perché il 2013 è stato un anno nero per la ricerca nelle fonti rinnovabili e nelle tecnologie energetiche intelligenti, scesi del 12% rispetto all'anno precedente, a 254 miliardi di dollari. Secondo il rapporto annuale di Bloomberg New Energy Finance, in questo campo è stata proprio l'Italia a far registrare il peggior risultato a livello mondiale: 4,1 miliardi di dollari, il 73% in meno rispetto ai 15,2 miliardi del 2012.

Michele Di Branco



I parametri



Parametri di Kyoto:

-8% dei gas serra dal 1990 al 2012

Riduzioni effettive in Europa

-16% dei gas serra dal 2008 al 2012



L'**Italia** ha ridotto le emissioni di gas serra del 16% tra il 2005 e il 2013, superando già gli obiettivi fissati per il 2020

Ma una causa è la **CRISI**, responsabile di metà della riduzione delle emissioni

Nel 1990 l'Italia produceva 519 milioni di tonnellate di CO₂, ora ne produce 450 milioni di tonnellate (meno 16% per questo gas)

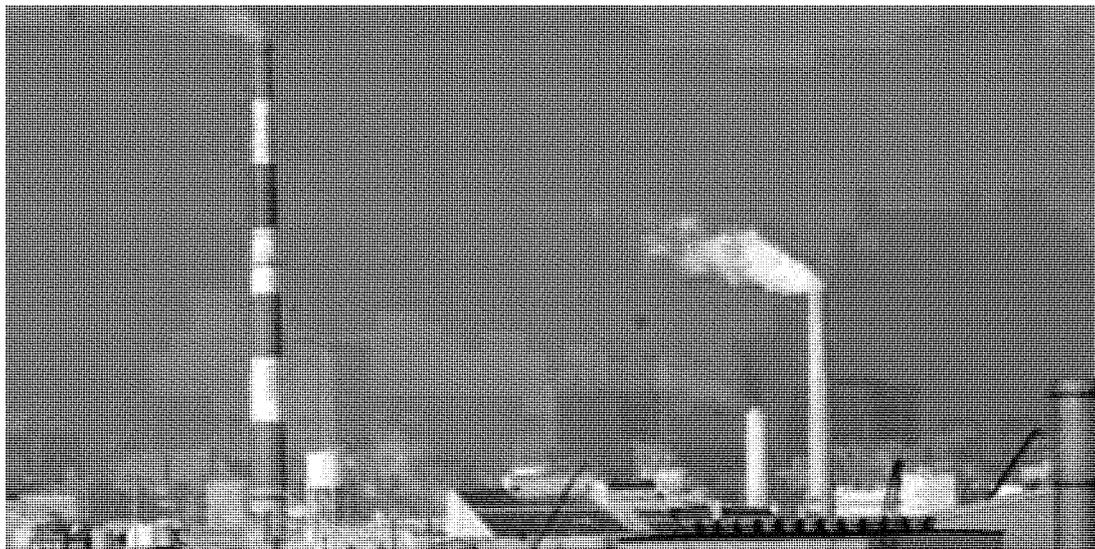


Obiettivo proposto dalla Commissione Europea: taglio delle emissioni del 40% entro il 2030 nel Continente



Investimenti in fonti rinnovabili in Italia: 4,1 miliardi di dollari nel 2013 contro 15,2 miliardi di dollari nel 2012

centimetri



Impianti industriali riscaldamento urbano e traffico: Italia in linea con gli obiettivi di Kyoto ma le emissioni calano soprattutto a causa della crisi

SUPERATO IL TARGET DI RIDUZIONE DEL 20% PREVISTO PER IL 2020 LA COMMISSIONE EUROPEA PROPONE MENO 40% ENTRO IL '30

I soldi pubblici al «Corriere laziale»

DIECI MILIONI AL GIORNALE CHE «FABBRICAVA» PUBBLICISTI

di SERGIO RIZZO

Dieci milioni 254.825 euro di soldi pubblici. Tanti ne ha incassati in sei anni, dal 2006 al 2011, un piccolo giornale sportivo romano che fa capo a una cooperativa, la Edilazio '92. Si chiama *Corriere laziale*, e in quanto vestito da coop è stato ammesso a godere delle laute provvidenze a carico dei contribuenti previste dalle leggi per l'editoria. Piccolo, ma dotato di una impressionante produttività di tessere professionali, considerando che ha sfornato da solo qualcosa come 560 (cinquecentosessanta!) pubblicisti. Come sia stato possibile, è scritto in un esposto che la presidente dell'ordine dei giornalisti di Roma, Paola Spadari, ha presentato alla Procura della Repubblica. Con tanto di testimonianze e verbali. Nella denuncia si ricorda come l'ex direttore responsabile Eraclito Corbi, amministratore unico della cooperativa editrice del giornale nonché marito dell'attuale direttrice Marcella Coccia, e per giunta già consigliere nazionale dell'ordine, sia stato sospeso per un anno dall'albo in seguito a un provvedimento disciplinare avviato dal predecessore di Paola Spadari, Bruno Tucci, decano del *Corriere della Sera*. Decisione confermata la scorsa primavera in secondo grado. Con una sanzione che sarebbe stata ancora più pesante, si dice nelle carte, se non esistesse quella regola piuttosto singolare per cui le sentenze dei ricorsi contro i provvedimenti disciplinari dell'ordine dei giornalisti non possono risultare peggiorative.

Quale l'accusa? Quella di aver messo in piedi una specie di fabbrica di pubblicisti, con una catena di montaggio funzionante a pieno ritmo. Ma a spese degli operai. La tesi fatta propria dal consiglio di disciplina dell'ordine è che il giornale reclutava giovani aspiranti giornalisti da impiegare per realizzare le cronache degli avvenimenti sportivi locali nel Lazio. Il loro compenso? Spiega-

La testata

Il giornale

Il «Corriere laziale» ha incassato dieci milioni e 254.825 euro di soldi pubblici dal 2006 al 2011. Fa capo alla cooperativa Edilazio



'92.

Ha «sfornato» 560 pubblicisti

L'esposto

La denuncia è arrivata con un esposto della presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Paola Spadari, alla Procura della Repubblica

no gli atti che consisteva solo nella documentazione necessaria per avere la sospirata iscrizione all'albo, che per i pubblicisti consiste in un certo numero di articoli pubblicati, a patto che siano regolarmente retribuiti. E questo è l'aspetto più delicato della faccenda, perché fra le testimonianze raccolte durante l'istruttoria sfociata nella sanzione inflitta a Corbi, c'è anche quella di chi ha dichiarato di aver dovuto firmare attestazioni di pagamenti mai avvenuti. Per il consiglio di disciplina il meccanismo sarebbe stato gestito da un'impresa familiare in piena regola, con l'ex direttore coadiuvato dai tre figli. Il

tutto, con il corollario di quei generosi contributi pubblici incassati in sei anni.

La nuova presidente dell'Ordine di Roma ha ora ritenuto che ci fossero gli estremi per far uscire la vicenda dal recinto professionale, investendone i pm. In un clima di guerra totale con il *Corriere laziale*. Perché quel giornale specializzato nel seguire le serie calcistiche minori si sta impegnando a fondo da settimane in uno sport completamente diverso e del tut-

to inedito: il tiro all'Ordine. Ultimo capitolo, il titolone a tutta pagina del numero nel quale si riprende un articolo pubblicato una decina di giorni fa dal *Fatto Quotidiano* che dava conto di rilievi sollevati da uno dei sindaci revisori su certe voci di spesa: «Odg sotto accusa. Quanti sprechi!». La battaglia infuria, senza esclusione di colpi. Non passa giorno senza bordate all'indirizzo tanto di Paola Spadari, quanto del predecessore Tucci. Bordate in certi casi talmente eleganti da aver indotto la presidente a querelare il giornale. Mentre Corbi, abruzzese di Avezzano, l'avverte a mezzo stampa che da «lupo marsicano» si è trasformato «in cinghiale» pronto a caricare. E «credetemi», aggiunge, «le furie di un cinghiale sono spaventose»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. Occupato il 59,5% dei diplomati Gli Its superano la prova del lavoro

Claudio Tucci
ROMA

■ Cresce l'appel per gli Its, le 65 super scuole di tecnologia post diploma di durata biennale alternative all'università, sparse in tutt'Italia. Al secondo ciclo di attività sono pervenute in media 61,3 domande per ogni corso, un valore superiore a quello registrato nella fase sperimentale del primo biennio, dove ci si è attestati intorno alle 55 domande a corso (con un tasso di assorbimento del 40%). Performance positive, legate all'elevato tasso di occupabilità degli studenti al termine del periodo di formazione.

I numeri, per ora, sono di nicchia. Ma al termine del primo biennio, secondo gli ultimi dati Miur-Indire, su un totale di 247 percorsi attivati, che hanno coinvolto oltre 5mila corsisti, hanno conseguito il diploma 825 studenti. Di questi ben 491, corrispondenti al 59,5% del totale, hanno già trovato una occupazione. Negli Its dell'area tecnologica «Mobilità sostenibile» la percentuale sale al 79,3% (praticamente 8 ragazzi diplomati su dieci); nell'area «Efficienza energetica» gli occupati sono il 69,6% e nell'area «Nuove tecnologie per il made in Italy - sistema meccanica» si tocca quota 65,2%. I risultati migliori si ottengono quando all'interno della Fondazione (che gestisce l'Its) c'è una forte presenza imprenditoriale che traina "la super scuola" ad attivare più iniziative formative, «aumentando le docenze e rendendo possibili stage e specializzazioni extra anche all'estero».

A fotografare punti di forza, e criticità (da risolvere), degli Istituti tecnici superiori (Its) è un rapporto curato da Claudia Donati per la Fondazione Censis, commissionato dal Cnos-Fap, presentato ieri a Roma. La ricer-

ca ha esaminato l'esperienza di sei Its: il Malignani di Udine specializzato in meccanica per l'aeronautica, l'Its Lanciano di Chieti per la meccanica nel settore automotive, il Giovanni Caboto di Gaeta e il Giovanni Giorgi di Verona per il settore della mobilità sostenibile, e, per l'area delle tecnologie informatiche per la comunicazione, il Fistic di Cesena e l'Angelo Rizzoli di Milano.

Tutte esperienze di primo piano, «e dove è centrale il ruolo dell'impresa», sottolinea il presidente del Cnos-Fap, Mario Tonini. Il punto è che si tratta «di un filone ancora poco conosciuto», evidenzia Monica Filippi, coordinatrice dell'Its Malignani di Udine; e c'è bisogno pure di una «regia maggiormente condivisa tra Regioni e Miur», aggiunge Clemente Borrelli, direttore didattico dell'Its Giovanni Caboto di Gaeta. Anche la gestione e rendicontazione dei finanziamenti (pubblici e privati) va snellita.

Il Miur crede molto negli Its (è aperto un tavolo con le Regioni - e ogni anno è previsto un finanziamento di 13 milioni): «Stiamo valutando le semplificazioni opportune - spiega il direttore generale Carmela Palumbo -. L'obiettivo è quello di far decollare gli Its, premiando quelli che funzionano bene, soprattutto in termini di maggior occupabilità dei ragazzi».

E le imprese hanno dato il loro contributo. Il 28,3% dei nuovi corsi proposti per il secondo ciclo biennale sono stati rivisti (rispetto al primo ciclo), migliorando l'articolazione didattica (per far acquisire specifiche competenze). Nel 10,9% dei casi è stata proposta una nuova figura professionale. Anche qui venendo incontro alle richieste delle aziende.

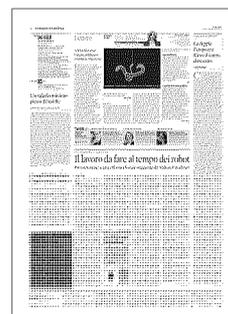
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocato specialista può essere utile

LO SCHEMA DI DECRETO È UN BUON PASSO

Nei fatti è già così, e se una normativa riesce a regolare una realtà e a svilupparne gli aspetti promettenti, il legislatore fa al meglio il suo lavoro. Ecco perché lo schema del decreto del ministero della Giustizia pensato per regolare 14 aree di specializzazione degli avvocati e inviato al Consiglio nazionale forense è un buon passo. Primo, perché mette ordine in un fenomeno in atto da tempo: le moderne economie, ma verrebbe da dire le moderne vite quotidiane, richiedono esperti sempre più esperti e facilità di reperire l'interlocutore giusto. Secondo, perché le specializzazioni possono garantire processi di formazione e vie utili per premiare il merito, pur nella libera concorrenza tra professionisti. Il tutto ha bisogno di qualche aggiustamento, ma essendo uno schema di decreto le limature sono possibili. Nel dialogo tra professionisti e ministero può nascere una buona normativa e una buona normativa può migliorare la professione e il rapporto tra professionisti e clienti, persone o aziende.



Lo schema di regolamento. Per il titolo corsi biennali o 50 incarichi nel quinquennio

Avvocati specializzati alla prova della formazione

Occorre vigilare affinché i corsi non si traducano in «timbri» di carta

Marcello Clarich

■ Va verso la fine l'epoca dell'avvocato "tuttofare". Lo schema di regolamento sul titolo di **avvocato specialista** approvato due giorni fa dal ministro della Giustizia prende atto e razionalizza quanto è già nelle cose. Nessun avvocato può infatti maneggiare con professionalità materie sempre più differenziate, oggetto di una continua evoluzione normativa e giurisprudenziale.

Del resto già da tempo la specializzazione è nei fatti. Solo che essa si acquista per nomea o per passaparola sul singolo, piuttosto che con un riconoscimento ufficiale. A questo mira la legge sull'ordinamento forense approvata circa due anni fa (legge 247/2012) che istituisce la nuova figura dell'avvocato specialista.

La legge

La legge fissava i punti più qualificanti (articolo 9). Il titolo di specialista si consegue o tramite «percorsi formativi almeno biennali o per comprovata esperienza», quest'ultima prevista solo per gli avvocati iscritti all'albo da almeno otto anni. L'attribuzione del titolo è riservata al Cnf che può anche revocarlo. Il titolo di specialista «non comporta riserva di attività professionale» e si evita così di costruire recinti protetti e dunque alterazioni della concor-

renza. Il titolo specialista può essere utilizzato per la pubblicità informativa sull'attività professionale (articolo 10). In parallelo, la legge disciplina istituendo un elenco delle associazioni specialistiche maggiormente rappresentative (articolo 36, primo comma, lettera s).

Il regolamento

Lo schema di regolamento pone la disciplina di dettaglio. Individua anzitutto in un elenco le specializzazioni (14 aree) che potrà essere aggiornato in futuro, sentiti i consigli dell'ordine e le associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative. Inoltre, fissa le regole sul "doppio canale" per il conseguimento del titolo. I percorsi formativi avranno una durata biennale non inferiore alle 200 ore, delle quali 150 di didattica frontale. È prevista una prova scritta e orale al termine di ogni anno di corso. La comprovata esperienza si dimostra invece documentando almeno 50 incarichi professionali (giudiziali o stragiudiziali) all'anno nell'ultimo quinquennio.

Anche il mantenimento del titolo, che va sottoposto a verifica ogni tre anni, segue una doppia modalità. L'avvocato specialista deve infatti, in alternativa, frequentare corsi di formazione per un numero minimo di venticinque crediti all'anno, o comprovare cinquanta incarichi all'anno.

L'iscrizione negli elenchi avviene su domanda e può riferirsi a una sola area di specializzazione. L'istruttoria prevede come facoltativo un colloquio con il professionista che richiede il titolo in base al canale della comprovata esperienza. Prima di rigettare la domanda o revocare l'iscrizione il Consiglio nazionale forense deve sentire l'interessato. Chi spende abusivamente il titolo di specialista commette un illecito disciplinare.



DISPONIBILE IN RETE

Informazione giuridica in un solo strumento

Notizie, aggiornamenti e anticipazioni quotidiane, legislazione, giurisprudenza, dottrina, formazione: sono questi gli elementi chiave di «Lex24 Omnia», il nuovo sistema giuridico integrato del Sole 24 Ore – disponibile su pc e tablet – che risponde in modo completo e flessibile alle esigenze del professionista legale.

«Lex24 Omnia», infatti, è il primo sistema che unisce a una completa banca dati l'aggiornamento del Quotidiano del diritto e del Sole 24 Ore e l'approfondimento delle riviste del Gruppo 24 Ore dedicate al professionista legale, diventando un prodotto unico e completo rivolto ad avvocati, magistrati, notai e giuristi d'impresa.

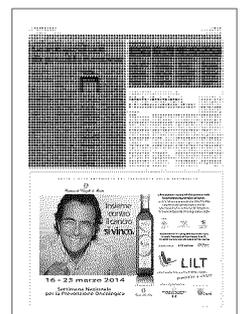
Alla ricca documentazione della banca dati «Lex24 Omnia» aggiunge la formazione e-learning e tutta l'informazione quotidiana contenuta nella Business Class diritto. <http://www.diritto24.ilssole24ore.com/lex24/>

I percorsi formativi

Lo schema di regolamento disciplina anche le convenzioni tra gli organismi forensi e le università per l'organizzazione dei percorsi formativi. Sono previsti un comitato scientifico, un coordinatore e un comitato di gestione a composizione mista. I corsi possono essere impartiti anche a distanza con modalità telematiche, ma solo per un numero di iscritti non superiore al terzo del totale. I frequentanti hanno l'obbligo di seguire almeno due terzi delle lezioni frontali. I costi di gestione e di funzionamento, incluse le docenze, sono posti a carico dei frequentanti con quote di iscrizione.

Per formulare un giudizio più compiuto bisogna attendere il testo definitivo che terrà conto del parere del Consiglio nazionale forense, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari. Per ora si può porre osservare che l'impianto normativo complessivo fa affidamento su un "timbro pubblico", apposto sia al titolo di specialista, sia alle associazioni maggiormente rappresentative per le quali il Consiglio nazionale forense ha già emanato un proprio regolamento. L'esperienza dell'aggiornamento professionale obbligatorio è variegata. In molti contesti locali i crediti formativi sono una cosa seria, in altri assai meno. Se non si vigilerà con rigore sul nuovo sistema, in qualche contesto la specializzazione sarà solo "di carta" e garantirà poco o nulla il cliente inesperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le questioni aperte

1 LA MEDIAZIONE OBBLIGATORIA

L'avvocatura chiede l'abolizione della mediazione obbligatoria. La negoziazione assistita o le Camere arbitrali sono i canali alternativi da affidare ad avvocati qualificati e professionali. Il ministro, ha escluso la possibilità di smontare la mediazione, pur affermando che si potrebbe collocarla all'interno di un sistema con altre forme di ricomposizione dei conflitti

2 IL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

Il Consiglio nazionale forense è pronto anche sul fronte del processo civile telematico, citato dal Guardasigilli, come strumento essenziale per il rilancio del sistema. Il Cnf è molto impegnato, anche nel corso del IX Congresso con sessioni formative. La data di partenza è fissata al 30 giugno la speranza è che l'informatizzazione non si inserisca in un contesto in cui ci sono troppe disfunzioni

3 LA RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE

Il presidente del Cnf Guido Alpa ha chiesto il ritiro del Ddl sulla riforma del processo civile. Nel mirino dell'avvocatura è finita, in particolare, la norma che prevede la corresponsabilità dell'avvocato con il cliente in caso di lite temeraria. Secondo il Cnf si tratta di una norma che lede l'autonomia della categoria, la cui correttezza è assicurata dal codice deontologico

4 LO SMALTIMENTO DELL'ARRETRATO CIVILE

Tra ministero, avvocatura e Anm si è instaurato un tavolo di confronto sulla riforma della giustizia civile con incontro che si è tenuto già ieri. Tra le proposte del Cnf sul tema c'è l'offerta di un contributo all'Ufficio del giudice e per lo smaltimento dell'arretrato civile con la redazione delle sentenze. Per il 27 la prima "seduta" del tavolo permanente dell'avvocatura

Congresso giuridico a Roma. La richiesta del Guardasigilli

Orlando: «Basta scioperi, sì al confronto sull'innovazione»

Patrizia Maciocchi
Giovanni Negri

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando invita gli avvocati a sospendere gli scioperi per vincere insieme la sfida giustizia. Se il confronto non dovesse andare a buon fine ci sarà tempo per la protesta. La richiesta di uno sforzo comune è stata rivolta direttamente dal Guardasigilli alla platea di circa 2mila avvocati riuniti a Roma in occasione della giornata inaugurale del IX Congresso giuridico-forense di aggiornamento che si conclude sabato.

Le parole di Orlando sono state precedute dai fatti e questo ha contribuito a creare un clima amichevole. Il numero uno di via Arenula porta in "dote" tre regolamenti (parametri, specializzazioni e difesa d'ufficio) oltre alla sua firma per il mantenimento di 285 uffici del giudice di pace. Il primo confronto con il Consiglio nazionale forense, l'Oua e l'Anm partirà già dal pomeriggio con il tavolo

sulla riforma del processo civile, mentre il 27 l'appuntamento è con il tavolo sull'avvocatura istituito al ministero. Orlando elenca i molti temi che restano da affrontare: dalle specializzazioni agli ambiti di lavoro parasubordinato, dalla magistratura onoraria allo sviluppo dell'ufficio del giudice dalla necessità di trovare percorsi alternativi alla giurisdizione a quella di ridisegnare lo status dell'avvocatura, soprattutto alla luce dei numeri.

Orlando è consapevole che le uniche soluzioni facili saranno quelle unilaterali. E sa anche che la vera sfida è unire le diverse anime dell'avvocatura: «Serve un

IL DDL NEL MIRINO

Gli avvocati assicurano collaborazione ma chiedono di ritirare il disegno di legge sulla riforma del processo civile

maggior sforzo per l'innovazione - ha detto Orlando - ci sono le condizioni per chiederlo: competenza, capacità ed entusiasmo. Ma so anche che la situazione di crisi ha prodotto diffidenza e involuzioni corporative». Le due condizioni poste da Orlando per un confronto produttivo sono: l'unità della categoria e l'abbandono dei preconcetti: «Contro le innovazioni si sono levate voci confliggenti e capisco la fatica del Cnf a rappresentare un mondo così articolato. I segnali dati questa settimana hanno contribuito a far abbandonare forme di agitazione, per agitarsi ci sarà tempo, ma non prima del confronto». Il ministro ricorda due date importanti: il 28 maggio, per la condanna di Strasburgo sulle carceri e il 30 giugno per l'avvio del processo telematico che, avverte, sarà un sollievo relativo se l'informatizzazione si inesterà in un contesto abnorme.

Felice per la ritrovata intesa con il Governo, dopo il corto cir-

cuito con il precedente Esecutivo, il presidente del Cnf Guido Alpa. «La presenza del ministro Orlando oggi rappresenta un importante segnale per la cooperazione e il dialogo con l'avvocatura nella prospettiva della riforma della giustizia». Ma anche Alpa ha una richiesta da fare: «Chiediamo il ritiro del Ddl di riforma sul processo civile. Ci sono previsioni che ledono l'autonomia dell'avvocato, come la corresponsabilità con il cliente per la lite temeraria. Per "punire" i comportamenti scorretti nel processo basta il codice deontologico».

Un'altra istanza dell'avvocatura, anche se non ribadita ieri, riguarda la cancellazione dell'obbligatorietà della mediazione. Sul tema il ministro a margine del Congresso ha escluso una marcia indietro. «La mediazione si può pensare di ricollocarla in un sistema più articolato di composizioni del conflitto. Ma non si può smontare». Sia il Cnf sia l'Oua e lo stesso ministro si sono detti soddisfatti del tavolo di confronto che si è tenuto nel pomeriggio a via Arenula. Un incontro servito a tracciare la strada per le modifiche del codice di rito, ma anche per sviluppare misure alternative al processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

